

EDITORIALE

Scarsa risonanza ha avuto nei mass-media il centenario della morte di Leone XIII. Eppure **Gioacchino Pecci fu il primo papa che, dopo il pontificato duro e risentito di Pio IX, scelse la via della conciliazione con la modernità:** il recupero della filosofia cristiana, che anticipa le linee espresse da Giovanni Paolo II nella **"Fides et ratio"**; la nascita, con la **"Rerum Novarum"**, del cristianesimo sociale e, con la **"Graves de communi"** della "democrazia cristiana"; i tentativi di conciliazione con i governi anticlericali di Germania e Francia; l'apertura agli storici degli archivi vaticani.

Meritava qualcosa di più. Il centenario della morte di Leone XIII, avvenuta il 20 luglio 1903 quando aveva 93 anni, è stato ricordato da Giovanni Paolo II in un discorso da Castelgandolfo. Quasi nulla sui mass-media. Eppure si trattò non solo di un papa di forte attivismo, ma anche di una personalità che voltò le spalle ad un'epoca della Chiesa e ne iniziò un'altra. Il centenario cade sotto un pontificato, quello di Giovanni Paolo II, che per molti aspetti fu da Leone XIII anticipato e definito nelle sue linee fondamentali.

Gioacchino Pecci era nato a Carpineto Laziale nel 1810. Fece gli studi dai gesuiti e si innamorò delle lettere classiche. La sua

poesia sulla macchina fotografica riuscì ad esprimere nella lingua latina una novità del secolo. Fece carriera in curia e fu delegato apostolico di Benevento, dove mostrò il pugno di ferro contro il brigantaggio. **Per 32 anni fu arcivescovo di Perugia, nel difficile momento dei moti risorgimentali.**

Leone XIII ebbe subito il titolo di **"Papa dei lavoratori"**, dato che a lui si deve la prima enciclica pienamente sociale, la **"Re-**

IL PRIMO PAPA APERTO AL MODERNO

rum Novarum" (1891): un capolavoro di originalità, in quanto la sua difesa dei diritti dei poveri accusa un liberismo troppo selvaggio, ma soprattutto condanna il socialismo, dato che la proprietà privata va estesa e non abolita: **"Non tutti proletari, ma tutti proprietari"**. Nei tre anni in cui fu nunzio a Bruxelles, aveva conosciuto le prime esperienze sociali cattoliche, che avevano il loro centro nell'Università di Lovanio.

Nei suoi 25 anni di pontificato dovette assumersi il compito di ricucire quegli strappi col

mondo moderno, che Pio IX, il papa del Sillabo e della scomunica degli uomini del Risorgimento, aveva prodotto. Senza, però, accettare quelle tendenze atee e anticlericali della modernità, che proprio a Roma, durante il suo pontificato, trionfavano e che ebbero il loro evento più simbolico nella erezione del monumento a Giordano Bruno, con il dito puntato verso il Vaticano.

Egli agì su tre linee. In primo luogo bisognava svecchiare una cul-

tura cattolica troppo passatista e manualista. La sua enciclica più importante (**"Aeterni Patris"**, 1879), dedicata alla filosofia cristiana, anticipa nelle idee e nelle proposte la **"Fides et ratio"** di Giovanni Paolo II. Egli ne chiedeva il rilancio, per mezzo dell'uso scolastico del suo più lucido esponente, **s. Tommaso**

d'Aquino. Leone non voleva escludere e tanto meno perseguire gli altri filosofi, come purtroppo avvenne. Egli considerava il tomismo superiore per il suo metodo, lucido e moderno; i tomisti (che quasi sempre non conoscevano direttamente s. Tommaso) intesero questa superiorità come esclusività. Andò bene ai domenicani e ai gesuiti della Gregoriana, non ai francescani, il cui filosofo s. Bonaventura venne considerato troppo fideista e poco studiato e ancor meno insegnato.

E male andò anche a Rosmini.

Gianfranco Morra

Il centenario cade sotto un pontificato, quello di Giovanni Paolo II, che per molti aspetti fu da Leone XIII anticipato e definito nelle sue linee fondamentali.

La **"Rerum Novarum"** fu un capolavoro di originalità, in quanto la sua difesa dei diritti dei poveri accusa un liberismo troppo selvaggio, ma soprattutto condanna il socialismo, dato che la proprietà privata va estesa e non abolita: **"Non tutti proletari, ma tutti proprietari"**

Leone XIII non solo conosceva Rosmini, ma lo utilizzava, ovviamente senza citarlo, nei suoi documenti.

Egli riteneva che un regime politico vada giudicato dagli spazi di libertà che lascia ai cittadini.

Ciò che va rifiutato è l'invadenza dello Stato assistenziale, che spoglia i cittadini e le comunità delle loro funzioni naturali. Leone XIII definisce, senza usare questo nome che sarà inventato da Pio XI, il concetto di "sussidiarietà", la limitazione dello Stato a favore delle autonomie personali e locali. Che non si trova né nell'individualismo liberista, né nel collettivismo socialista.

I gesuiti, che lo avevano combattuto in vita, pensarono di seppellirlo definitivamente dopo morto: ottennero che 40 proposizioni delle sue opere venissero condannate dal Santo Ufficio. Nonostante il Papa, parlando ai vescovi lombardi, avesse raccomandato loro lo studio di *"questo chiaro filosofo assai rinomato tra i moderni"*. Certo papa Pecci non solo lo conosceva, ma lo utilizzava, ovviamente senza citarlo, nei suoi documenti. **La tesi rosminiana della "indifferenza" dei regimi politici per la Chiesa, era stata definita nella "Filosofia della politica" di Rosmini. E fu proprio questa teoria che consentì a Leone XIII di "sdoganare" la democrazia (enciclica "Graves de communi" del 1901).**

Che fu la seconda linea del suo pontificato e gli attribuì il titolo di **"Papa della democrazia cristiana"**. Egli ritiene che un regime politico vada giudicato dagli spazi di libertà che lascia ai cittadini. Allora vi era una democrazia iniqua e disumana, quella che trionfò durante la rivoluzione francese e che costruì uno stato onnipotente e tirannico, in cui il cittadino, privo delle sue naturali difese nelle comunità intermedie, diviene un ingranaggio dello stato. Era la democrazia, anzi la pseudodemocrazia, che Pio IX aveva condannato nel "Sillabo". Era quella che gli storici laici oggi chiamano "totalitaria".

Ma Leone XIII conosce anche una democrazia che rispetta i diritti naturali e difende la libertà dei cittadini, delle fami-

glie, dei corpi intermedi: *"non è vietato prediligere governi moderati di tipo democratico"*. Ciò che va rifiutato è l'invadenza dello Stato assistenziale, che spoglia i cittadini e le comunità delle loro funzioni naturali. Leone XIII definisce, senza usare questo nome che sarà inventato da Pio XI, il concetto di "sussidiarietà", la limitazione dello Stato a favore delle autonomie personali e locali. Che non si trova né nell'individualismo liberista, né nel collettivismo socialista.

Anzi, Leone XIII disse di più: **"La democrazia o sarà cristiana o non sarà"**. Non parlava ovviamente di un partito, ma di un movimento prepolitico, che nacque con quel nome e che costituì il primo esempio in Italia dell'impegno dei cattolici nella società. Sino al suo scioglimento per opera di Pio X. **E sino al suo rinascere per opera di Luigi Sturzo, nel 1919, che ne fece un movimento politico, ma usò il termine "partito popolare" e non quello "democrazia cristiana", dato che si trattava di una impresa creata da laici e la parola "cristiana" era troppo impegnativa per darla a un partito.**

La terza linea fu quella della massima possibile apertura con gli stati europei, nei quali trionfava l'anticlericalismo. Nel 1872 **Bismarck** lanciò, con l'appoggio dei socialisti, il suo "Kulturkampf" (lotta per la civiltà) contro la Chiesa. **Leone XIII, con l'aiuto del partito cattolico tedesco, il "Zentrum", riuscì a riallacciare le relazioni diplomatiche e a limitare le leg-**

gi anticlericali. E in Francia la Terza Repubblica accentuò le sue tendenze anticattoliche, anche per opporsi ai nostalgici della monarchia. Leone XIII smorzò i toni polemici e invitò il clero alla moderazione e all'obbedienza alle autorità civili. **In Italia mantenne il divieto di partecipazione politica dei cattolici, ma la consentì nei consigli comunali (e Sturzo, il più acuto realizzatore della dottrina sociale di Leone XIII, diverrà vice-sindaco, in effetti sindaco, di Caltagirone).**

Un'opera così ampia e continua non restò senza effetto. La Chiesa, sotto Leone XIII, ebbe nuovamente credito e ammirazione. Ormai il papa non aveva più uno stato da difendere. E anche i rapporti con le altre confessioni cristiane furono incrementati: si pensi al cardinalato concesso a **Henry Newman**, anglicano convertito, contro il parere dei gesuiti. O a quell'evento rivoluzionario che fu, nel 1883, l'apertura degli archivi vaticani agli studiosi.

Il giudizio degli storici su Leone XIII è fortemente positivo. Non c'è bisogno di accettare il giudizio paradossale del biblista **Salvatore Minocchi**, che *"il vero iniziatore del modernismo fu Leone XIII"* ("Memorie di un modernista", Vallecchi). Basta quello del protestante **Walther von Loewenich**, autore di una severa ricostruzione del "Cattolicesimo Moderno" (Feltrinelli): *"Leone XIII ha dato nuovo splendore al papato con la sua personalità degna di ogni rispetto"*.

LE 10 ENCICLICHE PIÙ IMPORTANTI DI LEONE XIII

1) INSCRUTABILI DEI CONSILIO

(21 aprile 1878)

Sui mali sociali e loro rimedi

Questa enciclica, emessa subito dopo l'elevazione al soglio pontificio, propone il programma del pontificato. Causa dei mali moderni - afferma - è il disprezzo nei confronti dell'autorità della Chiesa, che presiede al genere umano. Tutto quello che di progresso fece la civiltà nei secoli fu promosso, ispirato, fatto dalla Chiesa. Non si dà civiltà vera con l'opposizione alle sue dottrine. Proseguendo l'opera dei predecessori, Leone XIII parla alla società per il suo bene, cominciando dalla famiglia. Da una buona educazione familiare deriva una buona educazione degli individui e della società civile. Il Papa conclude esaltando la solidarietà del clero e del laicato cattolico attorno alla cattedra di Pietro, nei momenti difficili che si attraversano.

2) QUOD APOSTOLICI MUNERIS

(28 dicembre 1878)

Sul Socialismo, Comunismo, Nichilismo

È del 1867 l'uscita del 1° volume di Das Kapital di Marx, le cui idee avevano trovato seguaci ferventi in tutto il mondo, ma specialmente in Germania, dove nel 1874 dieci deputati socialisti venivano eletti al Reichstag. In Francia si stava organizzando un forte partito marxista. Era la rivoluzione che avanzava, e, col materialismo, tendeva alla distruzione della fede e della morale di Cristo. Nell'anno stesso della sua elezione, Leone XIII affronta l'avversario nuovo. In questa Enciclica il Papa esamina i mali prodotti dai socialisti, comunisti e nichilisti, in quanto distruttori dell'autorità divina e umana, dell'unità matrimoniale, del diritto di proprietà «stabilito per legge di natura».

3) AETERNI PATRIS

(18 febbraio 1879)

Sulla filosofia cristiana

Questa enciclica anticipa nelle idee e nelle proposte la "Fides et Ratio" di Giovanni Paolo II. Leone XIII chiedeva il rilancio della filosofia cristiana al cui fondamento vi era l'enorme lavoro di S. Tommaso d'Aquino. Egli considerava il tomismo una filosofia superiore per il suo metodo lucido e moderno.

4) DIUTURNUM

(29 giugno 1881)

Sul potere politico

La Chiesa, che pure in quel tempo riceveva dal potere politico, in troppi paesi, un trattamento ostile, interviene, secondo il suo diritto e dove-

re di magistero morale, a ricostituire nelle scienze le basi dell'autorità nella vita pubblica. Questa enciclica vuole ristabilire il retto concetto e il razionale uso dell'autorità politica, di fronte ai vari tentativi di demolizione o deformazione di essa.

5) IMMORTALE DEI

(1 novembre 1885)

Sulla costituzione degli Stati

Il Papa esamina le relazioni tra Stato e Chiesa, e affronta i temi, al suo tempo più scottanti, della libertà di pensiero, stampa e culto, mostrando come la Chiesa non avversi, ma cristianamente regoli le innovazioni introdotte nel regime degli Stati, così come non avversa, ma agevola e favorisce il progresso civile e lo sviluppo della scienza. Peraltro, in materia puramente politica, come sulla forma di governo e di costituzione (monarchia o repubblica, per esempio) è lasciata ai cattolici piena libertà d'opinione.

6) LIBERTAS

(20 giugno 1888)

Sulla libertà umana

Bene sommo la libertà; ma come di tutti i beni l'uomo può farne buono o cattivo uso. Solo chi fa cattivo uso della libertà, può avere visto nella Chiesa una nemica di essa. L'enciclica offre una lucida spiegazione della natura della libertà umana, e quindi della sua razionale azione in ordine alla vita sociale, dove la libertà non consiste nel fare il comodo proprio, che si risolverebbe in oppressione altrui, ma nel vivere secondo la ragione eterna: in definitiva nel separare il male dal bene per attuare questo e tendere al Sommo Bene che è Dio, autore e tutore della libertà umana.

7) SAPIENTIAE CHRISTIANAE

(10 gennaio 1890)

Sui principali doveri dei cittadini cristiani

Il Papa vuole che la società torni ai principi cristiani e razionali, dopo che dalle deviazioni sono derivati i mali sociali ogni giorno più evidenti. Manchevole il freno morale, la società non si regge che con la forza: ma la forza - insegna il Pontefice - mena più al servaggio che all'obbedienza. Peccare contro la religione è delinquere contro lo Stato, perché la religione modella il cittadino ideale, quello che per la Patria dà sangue e vita. Quegli Stati che suscitano un contrasto tra la coscienza civile e quella religiosa, mettono i cristiani nella dolorosa, ma inderogabile necessità di disubbidire. Questa non è sedizione di sudditi. Piuttosto è conse-

guenza dell'abuso d'autorità di chi comanda, richiedendo servizi contro natura e contro coscienza.

8) RERUM NOVARUM

(15 maggio 1891)

Sulla condizione degli operai

Questa enciclica è stata per l'azione sociale cristiana quello che il Manifesto dei comunisti (1848) e il Capitale di Marx furono per l'azione socialista. E all'azione socialista è direttamente contrapposta. Marx e Leone XIII, muovendo dalla constatazione della stridente disuguaglianza economica tra plutocrazia e proletariato, vollero, entrambi, rialzare la sorte degli operai.

Ma di fronte ai pericoli che portava la soluzione marxista, di distruzione dell'iniziativa individuale e del nucleo familiare, oltre che della ricchezza in genere, la Chiesa si levò a dire la sua parola di magistero, con pieno diritto; e naturalmente, contro le teorie della lotta di classe, propugnò la collaborazione di tutti i fattori della produzione, nel rispetto reciproco dei diritti e nell'esecuzione reciproca degli obblighi.

9) INIMICA VIS

(8 dicembre 1892)

La massoneria in Italia

È una lettera al popolo italiano, straordinariamente asciutta, ferma, vibrante, nella sua brevità. Fu scritta in piena avanzata massonica, quando la setta stava impossessandosi di tutti gli organi vitali della nazione: esercito, scuole, giustizia, parlamento, perseguendo con le sue logge la propria opera di laicizzazione delle coscienze e di monopolizzazione dei posti dello Stato. Era una sorta di polipo applicato al corpo della nazione per dissanguarlo.

10) GRAVES DE COMMUNI

(18 gennaio 1901)

Sull'azione popolare cristiana

In tutto il suo pontificato, Leone XIII ha promosso quella che ora si chiama l'azione cattolica, spingendo i singoli battezzati ad uscire dall'egoismo religioso, per proiettare la morale cristiana nella società. Egli voleva che i battezzati vivessero la loro fede, sprigionandone l'irradiazione in opere: che la carità di Cristo si facesse opera e che l'amore a Dio si esprimesse in servizio verso i fratelli. E il Papa enumera con soddisfazione le principali istituzioni d'azione sociale realizzate dai cattolici.